

BRESSON
D'ESSAI 2017-18

Giovedì 28 settembre 2017 ore 21, venerdì 29 settembre 2017 ore 21

“Nella mia vita ho sempre avuto la sensazione di andare verso quel che la gente prova. Di ciò che la gente pensa, non me ne importa nulla.(...) non vorrei mai appartenere alla gente che fa il cinema, ma a quella che lo sente”.
Xavier Dolan, il regista

E' solo la fine del mondo

di *Xavier Dolan* con *Gaspard Ulliel, Nathalie Baye, Léa Seydoux, Vincent Cassel, Marion Cotillard*
Francia 2016, 95'

oo



(...) nonostante una contrastata accoglienza di critica, 'È solo la fine del mondo' conferma il sicuro talento di Xavier Dolan (...). Pur legato a un suo preciso mondo poetico che prevede imperiosi personaggi femminili, figliol prodighi e famiglie disfunzionali, Dolan continua a mettersi alla prova sperimentando linee di linguaggio ogni volta diverse. Così confrontandosi con la pièce più nota del drammaturgo francese Jean-Luc Lagarce (...) il giovane canadese deve aver intuito che per tirare fuori dagli stereotipi

personaggi e situazione di questa ennesima variazione sul tema del ritorno a casa, occorre andare a pescare il non detto nascosto nelle pieghe del testo. (...) una silente imbastitura di insistiti primi piani carichi di verità che le parole nascondono, svelando la fragile imperfezione della natura umana. Bel cast francese al suo meglio, musica avvolgente di Gabriel Yared, morbida fotografia sui toni blu/marrone di André Turpin, Dolan si dimostra uomo di spettacolo sempre più maturo: il suo non sarà un cinema per tutti i palati, ma è vivo, intenso e gronda emozioni.

Alessandra Levantesi Kezich - La Stampa

Dramma da camera alla Pinter, con una sceneggiatura sopraffina nella sinfonia di rimorsi e rancori, atmosfera di ossessiva malinconia post Cechov. Il canadese Xavier Dolan aggiunge un tassello contro la famiglia tenendosi ancorato a uno stile tradizionale e non isterico in complicità col magnifico cast: Gaspard Ulliel, ammalato di solitudine fra Nathalie Baye, Vincent Cassel, Cotillard e Seydoux, voci soliste di un pezzo di vita che va al macero.

Maurizio Porro - Corriere della Sera

'È solo la fine del mondo' nasce dall'omonima pièce di Jean Luc Lagarce, di cui non era facile trattenere tensione e linguaggio. (...) Come in 'Chi ha paura di Virginia Woolf?' nel ristretto spazio domestico si snodano incomprensioni, recriminazioni, gelosie. Il non detto ha la meglio sul chiarimento.

Paolo D'Agostini - La Repubblica

Non era facile portare sullo schermo 'Juste la fin du monde' (...). Né era facile orchestrare 5 grandi solisti come quelli scelti dal 27enne canadese Xavier Dolan. Ma il regista-prodigio di 'Mommy', che in materia di dinamiche familiari perverse la sa lunga, anziché sfoldire, smussare, areare il testo incandescente di Lagarce, fa l'esatto contrario: carica gesti e parole con un gioco esasperato di primi piani sapientemente scolpiti dal grande operatore André Turpin (...). Rendendo la trama di incomprensioni e risentimenti che mina i rapporti fra Louis e i suoi familiari ancora più terribile e insieme chiarissima, quasi trasparente, da manuale di psichiatria. Insomma una vera riuscita (con due flessioni, un inutile flashback e un'insistita metafora finale), che proietta definitivamente Dolan in campo internazionale. Se il salto è pericoloso lo vedremo in futuro. Per ora ne esce benissimo.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

Con 'Juste la fin du monde' (...) Xavier Dolan porta sullo schermo il suo già sperimentato pessimismo sulla famiglia e i suoi legami. (...) Gli attori sono bravi e Dolan li filma 'comme il faut' ma queste qualità non riescono mai a trasformarsi in emozione, a coinvolgere davvero lo spettatore. E dopo l'originalità e la sincerità delle opere precedenti, qui resta solo l'impressione di una superficiale dimostrazione di bravura.

Paolo Mereghetti - Corriere della Sera

(..)Dolan fotografa l'inautenticità delle relazioni familiari, e segnatamente borghesi, indugiando su sopraffazione e remissione, vittime e carnefici, capro espiatorio e bestialità. Non si salva nessuno, nemmeno Louis: al solito retorico 'dove andremo a finire?' Dolan risponde con il titolo, è solo la fine del mondo. Lo fa a 27 anni, e con una gamma di colori che forse non conosce ancora tutte le sfumature dell'animo umano, dunque, il caro vecchio chiaroscuro psicologico: tutto è come appare nel film, ma forse il film è solo quel che appare.(...) Se è indubbio che Dolan giri da Dio, resta da chiedersi per chi lo faccia: per sé o per il film?

In questi tempi di visioni pastorizzate ed estetiche pavide, un eccesso di forma è comunque il benvenuto, sebbene lacrime e strappi, emozioni e dolori rischino di rimanere epidermici.

Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano